

# Ray Bradbury

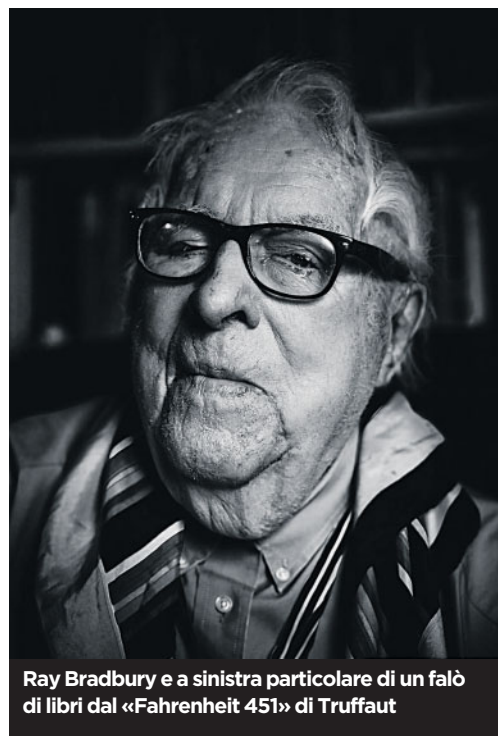
## Addio all'autore del capolavoro di fantascienza «Fahrenheit 451»



**Lo scrittore e sceneggiatore americano aveva 91 anni. Alla sua trascendente «nostalgia del futuro» molto deve Stephen King. Rushdie lo ricorda su Twitter: «Ci lascia su una pila di libri»**

ENZO VERRENGIA

«NON POSSIAMO RESISTERE ALL'IMPULSO DI METTERE PIEDE SU MARTE, COSÌ COME È AVVENUTO PER LA LUNA. E QUANDO ARRIVEREMO LASSÙ, COSA DIREMO AL MISTERIOSO UNIVERSO CHE CI HA GENERATO? «Eccoci, siamo qui! Guarda, abbiamo gettato il nostro seme ad un vento taciturno, in un luogo deserto che renderemo meno triste. Ci riposeremo ora?». Al che la risposta del Cosmo può solo essere, NO. Non ci può essere riposo, ma cammino, sempre. Poiché riposare significa fermarsi, e fermarsi potrebbe voler dire un salto indietro nella polvere. È un viaggio millenario. Insonni all'alba, alzarsi e partire. L'ignoto spazio celeste chiama urlando il



Ray Bradbury e a sinistra particolare di un falò di libri dal «Fahrenheit 451» di Truffaut

## La vera gloria mondiale arrivò col film di Truffaut

**Pubblicato nel 1953 appare sul grande schermo nel 1966 girato tutto in inglese e negli studi vicino Londra**

GABRIELLA GALLOZZI

QUEL BAMBINO CHE RACCOGLIE IL LIBRO CADUTO A TERRA E LO SFOGLIA CURIOSO PRIMA CHE FINISCA NEL ROGO È DIVENUTA COL TEMPO una sorta di icona contro le dittature, immagine simbolo del nostro immaginario collettivo. E chissà se Francois Truffaut allora - era il 1966 - avrebbe mai immaginato che proprio il suo film avrebbe fatto diventare una star internazionale colui che quella storia l'aveva scritta. Stiamo parlando infatti di *Fahrenheit 451* che l'autore dei *400 colpi* adattò per il grande schermo dal celebre romanzo di Ray Bradbury, ancora non così celebre. È stato il cinema - come spesso accade anche oggi - ad offrire la vera notorietà allo scrittore americano scomparso in California a 91 anni. E pensare che per Truffaut *Fahrenheit* è stato uno dei suoi film più sofferti. A

cominciare dai contrasti con la produzione. È la prima volta, infatti, che il regista si cimenta con gli «stranieri» - sarà la Universal a distribuire il film - destinato al mercato internazionale. E completamente girato in inglese nei celebri studios di Pinnerwood, nei dintorni di Londra. Tra le difficoltà delle riprese le cronache riportano anche dei dissidi col protagonista, interpretato da Oskar Werner che il regista aveva già portato al successo in *Jules e Jim*.

\*\*\*  
**Lo scrittore si arrabbiò moltissimo con Moore per avergli «rubato» il titolo nella pellicola contro Bush**

Nella trasposizione cinematografica di *Fahrenheit 451* Truffaut libera tutta la sua immaginazione d'autore, reinventando un mondo del tutto simile a quello degli anni Sessanta in cui, con straordinario spirito profetico, il potere assoluto è nelle mani della «grande sorella tv». I libri sono messi al rogo sulle pubbliche piazze (come fece il nazismo) e alla popolazione eterodiretta non resta che l'impossibilità di comunicare e la sudditanza ebete al potere centrale. Truffaut, insomma, regista che oltre ad amare le donne tanto ha amato anche la letteratura, descrive in questo suo film tutto l'orrore e il pericolo di un mondo senza libri.

Ma *Fahrenheit* non è stata l'unica trasposizione cinematografica dell'opera di Bradbury. Saranno circa una quindicina i film per il grande e piccolo schermo che attingeranno alle sue opere a firma di registi celebri da Michael Anderson a Jack Clayton fino a Jack Smight. Dal carattere forte e risoluto l'autore del celebre *Fahrenheit 451*, oramai ultraottantenne si irritò molto quando Michael Moore usò il suo titolo per il film-denuncia contro George Bush. Bradbury si disse «per niente divertito» dalla decisione di Moore di intitolare *Fahrenheit 9/11* e rivelò di aver chiesto al regista di cambiarlo. «Quel film doveva intitolarsi *Michael Moore 9/11* - raccontò Bradbury - il mio libro è conosciuto il tutto il mondo e quel titolo è il mio titolo. Lo ha preso senza permesso e ha solo cambiato le cifre». Come dargli torto?

suo desiderio di essere conosciuto. Noi siamo i delegati alla conoscenza, il cui obiettivo è testimoniare e celebrare. Il Cosmo cresce rigoglioso attraverso noi.»

Ray Bradbury scriveva la summa del proprio slancio verso lo spazio ed il tempo in occasione dei suoi primi ottant'anni. Quasi tre lustri fa, considerando che si è spento ieri. E nelle sue parole ferveva inestinguibile quel fuoco perpetuo di entusiasmo per l'oltre. Un oltre di cui il pianeta rosso costituiva una metafora che riluceva di *sense of wonder*, il senso del meraviglioso da cui scaturiva la fantascienza dell'età dell'oro. A quest'ultima, apparteneva per diritto anagrafico, nato a Waukegan, Illinois, il 22 agosto 1920. Dunque, ventenne allo scoppio della seconda guerra mondiale, sull'orlo dell'era atomica.

Di qui la «nostalgia del futuro», di chi scrisse il suo primo racconto a undici anni sulla carta del macellaio. Se uno scrittore poteva riscattare gli Stati Uniti da tutta la loro deriva sottoculturale e neocolonialista, quello era Ray Bradbury. Nelle sue pagine, dagli esordi a oggi che il 2000 è superato, si coagulava come sciroppo d'acero il fantastico della tradizione anglosassone. Le notti stregate di Halloween, travisate in carnasciali dopo l'importazione forzata in Europa, il viaggio spaziale, che ripropone lo spirito dei pionieri, l'orrore senza effetti speciali ma filtrato dagli occhi infantili. A Bradbury devono moltissimo Stephen King ed il vivaio di grandi idee che fu la serie televisiva *Ai confini della realtà*, compreso l'autore di quest'ultima, Rod Serling. Peccato che nel 1965 François Truffaut volle trarre un film da *Fahrenheit 451*, facendone un raffinato e intellettuale gioco d'autore sulla società di allora, mentre il romanzo originale era una favola disperata sul futuro che si è avverato: oggi le casalinghe, disperate o no, si rincretiniscono con le soap opera e i reality, intanto che l'industria della comunicazione penalizza i libri con il pretesto della crisi.

Come un veggente, Ray Bradbury attraversava il mondo che aveva cercato di scongiurare, fino alla ragguardevole età di novantuno anni. Il canuto maestro dell'immaginazione tornava di continuo a riproporsi nel suo campionario più tipico di luoghi, circostanze e persone.

### ISUOI «TOPOI» RICORRENTI

I luoghi. Angoli appartati nel tempo prima ancora che nello spazio. Interni di famiglia, tranquilli e laboriosi, dove però si abbarbicano i ricordi di chi vi abita. Così nel racconto, *Il primo giorno di scuola*, dove un uomo avanti con l'età ricorda di dovere ottemperare alla promessa scambiata cinquant'anni prima con tre suoi amici di rivedersi alla riapertura del loro vecchio liceo dopo le vacanze.

Le circostanze. Bradbury amava tantissimo giocare con il cortocircuito temporale. Individui che incontrano di nuovo se stessi da vecchi o da giovani, fantasmi di padri e di figli che si ritrovano sul filo di oggetti condivisi in vita, il fluire degli anni in una corrente insopprimibile di malinconia, l'irrompere, appunto, della meraviglia allo stato puro, l'amara partita dei sentimenti fra uomini e donne.

Le persone. Tanto per cominciare, lo stesso Bradbury, che si esponeva direttamente alle conseguenze talvolta paradossali dei suoi spunti narrativi. In *L'accumulatore Fitzgerald/Achab/Tolstoj* inventa una macchina del tempo per modificare il destino di alcuni grandi scrittori del passato. O, con meno scalpore, origina una crisi familiare fra gli avventori di un ristorante e ne ricava il racconto *Mio figlio Max*. Che sia lui o altri, comunque, le figure che si muovono nelle storie di Bradbury hanno la medesima caratteristica, di essere portatrici di verità non limitate a un'epoca e a una moda. Tanto che l'intero suo corpus narrativo contiene riferimenti di inequivocabile attualità, pur avvolto da una patina che lo distacca dal presente e lo sospende nell'isola atemporale dello scrittore.

Dove Bradbury poteva incappare in paradossi reali. Come quando un'auto della polizia lo fermò per strada, mentre passeggiava tranquillo, a Beverly Hills. Lo scrittore domandò agli uomini in divisa il motivo della cosa, e gli risposero che lui andava a piedi, abbastanza sospetto in una zona dove tutti si muovevano con la propria vettura.

Ma cos'era un'automobile per uno che guardava alle stelle?

«Noi vediamo, sentiamo, tocchiamo, conosciamo, quindi l'universo esiste. È il vecchio detto che ritorna, se un albero cade nella foresta e nessuno è lì a vedere o sentire che accade, accade? Sì, no, forse. L'universo chiede i nostri occhi, le nostre orecchie, le nostre mani, per vedere, sentire, toccare e poi chiede la nostra bocca per raccontarne le meraviglie. Dunque, perché Marte? Perché Marte è la stazione intermedia nel nostro viaggio verso la grandezza che abita in noi, verso una immortalità possibile».

\*\*\*  
**Come un veggente ha attraversato il mondo che aveva cercato di scongiurare**